

Dopo il consolidamento della tregua favorita dalla mediazione siriana

Fase delicata in Libano per il varo del piano di riforme costituzionali

Le misure da adottare indicate in un messaggio di Frangie - Rigorosa vigilanza delle forze progressiste contro ogni possibile provocazione dei falangisti e dei loro alleati - Beirut vive di giorno una vita normale, ma la sera le strade sono ancora deserte

Dal nostro inviato

BEIRUT, febbraio

Se la rue Hamra fosse veramente, come qualcuno sostiene, il termometro di Beirut, allora vorrebbe dire che il peggio è realmente passato e che la tregua negoziata dai mediatori siriani il 22 gennaio ha ormai ceduto il passo ad una pressoché completa normalità. Arteria tradizionale della Beirut-bene e del turismo commerciale di élite, la Hamra ha infatti ritrovato il suo volto di sempre: intasata da un continuo flusso di auto, con i negozi aperti e scintillanti e i caffè e i ristoranti eleganti affollati di clienti. Ma naturalmente le cose non sono così semplici e lineari: anche se un cauto ottimismo va prendendo piede ogni giorno di più, i pericoli e le tensioni sono tutt'altro che scomparsi e in ogni caso quel termometro non rispecchia la realtà drammatica dei quartieri popolari della capi-

itale libanese, di quella «cintura della miseria» dove dieci mesi di sanguinosa guerra civile hanno lasciato ferite, umane e materiali, assai profonde che non potranno rimarginarsi in poche settimane, e nemmeno in pochi mesi. Non meno di diecimila morti (e c'è chi parla anche di venti o venticinquemila); oltre 30 mila feriti; 80 mila nuovi disoccupati (come ricordava Yasser Arafat nella intervista di ieri); interi quartieri popolari distrutti, come quello del Karantina o il campo palestinese di Dbayeh; un danno economico superiore al valore dell'intero prodotto nazionale lordo ed il cui peso, sulle spalle dei meno abbienti. Tanto è costata al popolo libanese la guerra fratricida scatenata dalle forze di destra; quelle stesse che hanno accolto solo in estremo, e sotto la spinta di una dura sconfitta militare, l'accordo proposto dal ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam ed accettato con senso di responsabilità dal ministro degli Esteri libanese, a cui pesano le forze del fronte progressista.

Si tratta, con ogni evidenza, di un accordo di compromesso, le cui linee essenziali — definite ulteriormente nel vertice siriano-libanese del 7 febbraio — sono state espresse in un messaggio del presidente Frangie al momento di terminare una riunione del governo e verranno tradotti quindi in concrete misure di attuazione dagli organi costituzionali dello Stato.

Il primo e più importante punto dell'accordo è quello che elimina il vecchio e pre-militare sistema di nomina in Parlamento e nella pubblica amministrazione — della comunità maronita. Dal presidente vengono nominati 5 a vantaggio dei cristiani, si passa infatti, nella ripartizione dei seggi parlamentari, ad un rapporto paritario (non più 54 seggi contro 45, ma 54 e 54), mentre nei posti amministrativi la selezione confessionale verrà puramente e semplicemente abolita. Rimane invece la ripartizione tradizionale delle tre massime cariche dello Stato: la presidenza della Repubblica ad un maronita, la presidenza del consiglio a un musulmano sunnita, la presidenza del Parlamento ad un musulmano sciita; ma il premier sarà scelto dal Parlamento, anziché dal capo dello Stato, e avrà in rapporto a quest'ultimo più ampi poteri.

La critica che la sinistra rivolge a questo meccanismo

è che esso, pur intaccando in modo concreto il potere dei maroniti, si muove pur sempre nell'ambito di una logica di tipo confessionale, lontana da quella concezione laica e autenticamente democratica che è alla base del programma di riforme del fronte progressista. Tuttavia, ci dicono al PC libanese, l'accordo è importante, perché dà scacco al completo fascista contro il popolo libanese e la Resistenza palestinese ed apre la strada a quella lotta e a quel controllo politico dal quale non sarà certo la destra ad uscire vincente, contestata come essa è — dopo il tragico ed inutile bagno di sangue — all'interno della stessa comunità cristiana.

Naturalmente, si tratta ora di imporre l'applicazione dell'accordo. La presenza dei soldati dell'armata di Liberazione Palestinese — che abbiamo visto numerosi, in tutta mimetica ed elmetto, fin dal posto di frontiera sulla strada Damasco-Beirut, ma che giorno dopo giorno vanno lasciando il controllo delle strade e dei pubblici edifici alle forze di sicurezza libanesi — è stata, al momento dell'accettazione dell'accordo, un deterrente essenziale per uomini come il ministro dell'Interno, il colonnello Chamoun, che avrebbe preferito chiamare ancora una volta in Libano i marines americani, come se fossimo rimasti fermi al 1958. Ma ora che si sta passando dalla fase del «cessate il fuoco» a quella delle riforme politiche, possono trovare spazio nuove minacce e nuovi episodi di provocazione.

Si sono intrecciate, nei giorni scorsi, polemiche anche aspre: ad esempio sulla richiesta della destra di consacrarne per iscritto l'attribuzione ad un maronita della massima carica dello Stato, finora affidata a quella intesa verbale che nel 1943 andò sotto il nome di «patto nazionale» e che è comunque ampiamente superata dai tempi. Le forze progressiste e gli esponenti musulmani si sono opposti fino all'ultimo a questa che uomini come l'ex primo ministro Saeb Salam considerano come un vero e proprio, ed inaccettabile, passo indietro; ed è questo solo un esempio dei problemi e delle difficoltà che possono insorgere nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Non è dunque da stupirsi alle polemiche si accompagnano ancora assassinii e rapimenti, ad opera — come al solito — delle milizie di destra; e se al quotidiano affollamento della Hamra, alla ripresa dei traffici e del com-

mercio, alla riapertura delle banche e di molte aziende fanno da contrappunto, nelle ore notturne, le strade rese deserte dalla diffidenza e periferate dalle pattuglie della «commissione mista di controllo».

In questa situazione, elementi di fondo per garantire l'attuazione delle riforme e scorgiare ogni tentazione di ricorso all'arma della violenza sono da un lato una sempre più salda unità politica tra le forze progressiste libanesi e la Resistenza palestinese e dall'altro il ruolo assegnato anche in questa fase alla Siria e che è stato del resto ufficialmente sancito dal già citato vertice Assad-Frangie a Damasco.

Certo, siriani, palestinesi e sinistre libanesi hanno strategie specifiche ed obiettivi generali, di prospettiva, che possono anche non coincidere totalmente; ma oggi i loro interessi e le loro azioni sono ampiamente convergenti, nello sforzo comune di avviare il Libano verso un pro-

cesso di trasformazione democratica e civile che al tempo stesso sottragga le masse popolari al medioevo del confessionalismo, lasci la Resistenza palestinese libera di dedicarsi ai suoi obiettivi di lotta in Palestina e neutralizzi un focolaio di guerra e di provocazione che rischierebbe ad ogni momento di coinvolgere la Siria nello scontro e di spingerla dunque ad un nuovo confronto diretto con Israele, le cui mire sul Libano meridionale non sono mai state un segreto per nessuno.

Proprio di qui, da questa unità fra le tre componenti progressiste di fronte alle resistenze e alle manovre della destra falangista trae sostanziale alimento quel cauto ottimismo di cui parlavamo in principio e che, pur tra mille ostacoli ed enormi problemi materiali, sembra essere in questi giorni la nota dominante del clima politico della capitale libanese.

Giancarlo Lannutti

Durante il fallito «putsch»

È confermata l'uccisione del presidente della Nigeria

La nottata a Lagos sembra trascorsa nella calma. Ancora chiusi al traffico porti, aeroporti, frontiere

LAGOS, 14

La notte sembra essere trascorsa tranquilla a Lagos, dopo il tentativo di colpo di Stato compiuto ieri da un gruppo che si è definito «Movimento rivoluzionario». La radio ha ripreso stamane le trasmissioni all'ora abituale, ripetendo il comunicato con cui ieri sera era stato annunciato che il «putsch» era stato schiacciato.

Contrariamente a quanto era stato preannunciato, non è stato diffuso nessuna notizia comunicata sugli avvenimenti di ieri che rimangono per molti aspetti tuttora oscuri. Non si sa ancora fossero i giovani stati i motivi e gli scopi della loro azione. È stata a tale proposito avanzata l'ipotesi che il tenente colonnello Dimka — l'ufficiale che a nome dei «giovani rivoluzionari» ha annunciato ieri mattina il rovesciamento del regime del generale Murtala Muhammed — e gli altri cospiratori abbiano organizzato il tentativo di colpo di Stato come reazione ai cambiamenti

costituzionali (tra l'altro un cambiamento della struttura regionale del paese) annunciati recentemente dal governo del generale Muhammed. A quanto sembra il colpo di Stato attuato a Lagos è fallito perché non ha ottenuto appoggi nel resto del paese.

La notizia secondo la quale il capo dello Stato è rimasto ucciso nelle prime ore di ieri nella capitale è stata ufficialmente confermata, ma non sono stati forniti particolari. Secondo testimoni oculari, il generale Muhammed sarebbe nella capitale per arrestare tutti le persone coinvolte nel complotto. Le frontiere e gli scali aerei e marittimi del paese continuano ad essere chiusi.

Sulla morte del capo dello Stato, a Londra i giornali inglesi che hanno pubblicato notizie esterne, nel complesso concordanti. Il Guardian e il Daily Express, affermavano infatti che tanto di Muhammed sarebbe stata ereditata di pallottole e l'Express aggiungeva che sembra certo che il generale sia rimasto ucciso in una imboscata. Come si è detto, la notizia è stata poi confermata dal governo nigeriano.

Sempre a Londra dove si trova per studiare all'università, il generale Yakubu Gowon, capo del governo che Muhammed aveva rovesciato lo scorso luglio, si era detto, come è stato, completamente estraneo al tentativo di «golpe».

Nella tarda mattinata, il governo nigeriano, in un comunicato diffuso dalla radio, ha annunciato che il nuovo presidente della Nigeria è il generale Olusegun Obasanjo, ex capo di Stato maggiore e che per la morte di Muhammed è stato proclamato un lutto di sette giorni. Il presidente ucciso è stato sepolto stamani, a Kano.

KAMPALA, 14

Il presidente dell'Uganda Idi Amin ha dichiarato che gli attuali avvenimenti in Nigeria sono una questione interna di quel paese e qualsiasi cosa accada a Lagos non potrebbe alterare i legami di amicizia fra Nigeria e Uganda. Amin, che parlava in un incontro con il suo rappresentante nel Ghana che è anche accreditato in Nigeria, ha esortato il popolo nigeriano a risolvere pacificamente i suoi problemi.

Improvviso annuncio a Buenos Aires

Isabelita decide la convocazione di un'assemblea costituente

Imposta la chiusura per dieci giorni del quotidiano «La Opinión» — Minacciata la serrata padronale

BUENOS AIRES, 14

La signora Peron ha deciso la convocazione di un'Assemblea costituente che dovrà procedere a una revisione della Costituzione. Un decreto del governo precisa che la convocazione dovrà avvenire entro trenta giorni. Il decreto, ha in realtà il valore di una raccomandazione al parlamento perché soltanto questo può convocare una costituente.

Ridotta di interrogativi sulle ragioni del passo della signora Peron. Potrebbe essere un tentativo per riportare la durata del mandato presidenziale a sei anni e consentire così un rinvio di due anni nella scadenza del mandato dell'attuale presidentessa. Si rievoca che il governo ha dichiarato che l'ultimo governo militare era sottinteso che questa decisione è venuta in un momento di particolare acuità della crisi che travolge il regime peronista e il paese. Per lunedì è preannunciata una serrata decisa dal padronato argentino per recitare misure che arrestino la crisi economica, serrata condannata duramente non solo dai sindacati comunisti ma anche dalla CGT peronista. Nella stessa giornata di lunedì, si assicura, gli esponenti militari sono stati convocati dal gen. Videla, comandante dell'esercito, ad una riunione segreta per un riesame della situazione politica economica e sociale del paese. La signora Peron a sua volta continua ad essere oggetto di pressioni affinché si dimetta.

Secondo alcuni osservatori, dunque, sollevando la questione di una riforma costituzionale il governo potrebbe aver tentato di inserire nella situazione sempre più incerta un elemento che distrugga l'attenzione e i sercchi qualcuno delle tensioni che rendono sempre più calda la crisi argentina.

Di questa crisi, un provvedimento del governo contro il quotidiano «La Opinión» di Buenos Aires è la manifestazione più clamorosa e inquietante: il giornale non potrà apparire per dieci giorni nelle edicole. «La Opinión» è ritenuto il giornale più autorevole dell'Argentina. Il giornale è accusato, nel comunicato del governo, di aver pubblicato informazioni false o distorte oltre a commenti tendenti a minare l'ordine costituzionale. Ieri, in un articolo di prima pagina, «La Opinión» affermava che alcuni consiglieri della signora Peron progettano di lasciare il paese. Le violenze continuano. In

alcuni sobborghi di Buenos Aires sono avvenute sparatorie che hanno impegnato la polizia e anche qualche reparto dell'esercito. Due di battelli da diporto omologati sul Rio de La Plata sono stati dati alle fiamme. Non risulta che questi incidenti abbiano provocato vittime. Tre assassini compiuti da criminali fascisti: sono stati segnalati nelle ultime ore: a Buenos Aires è stato ucciso a revolverate il sacerdote Francisco Suarez, poltamente impennato a sinistra e che svolgeva la sua attività nel quartiere più povero; a La Plata è stato rinvenuto, crivellato da venti proiettili, il corpo di Juan Lobos, giovane sindacalista metalmeccanico; nella stessa città è stato trovato il corpo di un giovane sulla ventina.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione e giornale numero 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950358 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.000. COPPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefono 688.541.25-45. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriali L. 750, festivi L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regione Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120. PUBBLICITÀ FIINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutte L. 500 per parola + 300 d.i. Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Per la riprivatizzazione delle aziende nazionalizzate

Gravi episodi di violenza della destra in Portogallo

Un morto e sei feriti a Mirandela per un attentato dinamitardo - Caccia al comunista per le strade della cittadina - Aggredito dai «retornados» angolani un vice ministro a Lisbona

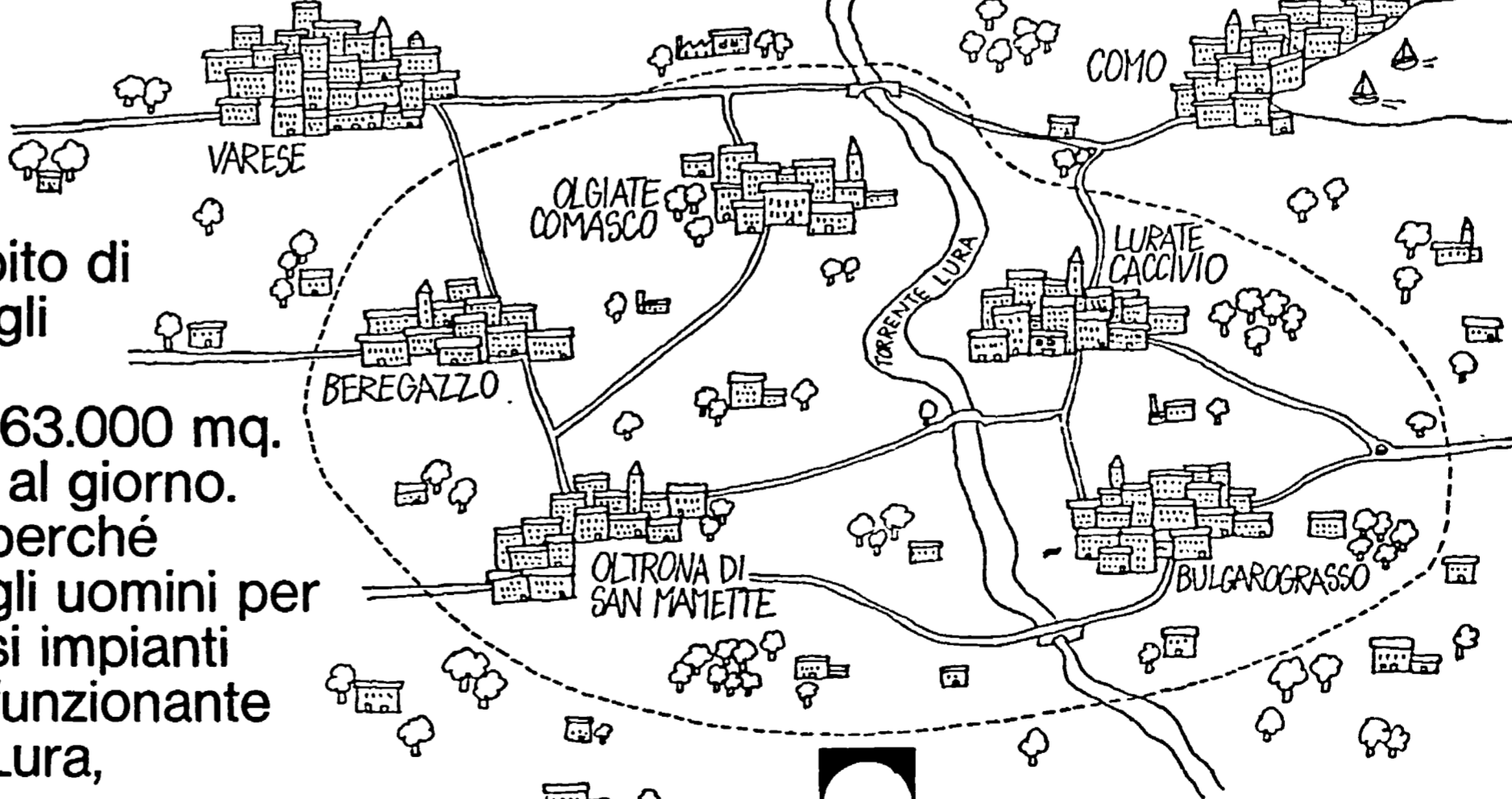
LISBONA, 14

Stenta ancora a farsi strada l'intesa tra militari e partiti politici sul contenuto di un nuovo patto che dovrebbe prevedere il graduale ritiro dei militari dalla direzione del paese. La polemica in corso per la data delle elezioni presidenziali, parrebbe in maniera non sempre chiara e convincente, nel golpe del 25 novembre, fa seguito in questi giorni la riprivatizzazione di numerose aziende nazionalizzate. In questo clima, gravi incidenti sono scoppiati ieri nel tardo pomeriggio nella cittadina di Mirandela, nella regione settentrionale di Tras o Montes, dopo che una esplosione, seguita ad un incendio, aveva completamente distrutto una tipografia, provocando la morte di un ragazzo di dodici anni e il ferimento di altre sei persone. La tipografia era stata occupata con la forza, nei giorni scorsi, dal precedente proprietario, e da nove lavoratori che avevano cacciato i col-

leghi, militanti dei partiti di sinistra. Dopo l'esplosione, si è scatenata nella cittadina una vera e propria caccia ai comunisti, indicati come responsabili dell'attentato, caccia che ha avuto termine solo nella tarda notte dopo l'intervento della polizia. Un altro episodio di violenza chiaramente ispirato dalla destra si è verificato a Lisbona, dove gruppi di rimpatriati dall'Angola, hanno assalito la sede della segreteria di Stato per i rimpatriati, aggredendo e malmenando il sottosegretario. In seguito a questi fatti, si sono seguiti tafferugli e scontri con la polizia. Sebbene l'episodio sia stato in seguito ridimensionato dalle autorità governative, appare sempre più chiaro come le centinaia di migliaia di «retornados» dalle ex colonie costituiscono una pericolosissima massa di manovra della destra nostalgica e colonialista, soprattutto in vista della prossima campagna elettorale.

Le acque sporche non si lavano in casa

in fatto di ecologia non esistono soluzioni parziali o improvvisate. ecco perché 5 comuni e 27 industrie della Valle del Lura, consorziate nella ECOLBE DEPUR, ci hanno affidato il compito di costruire l'impianto di depurazione di tutti gli scarichi civili ed industriali del territorio. il depuratore verrà costruito su un'area di 63.000 mq. ed avrà una capacità di 50.000 metri cubi al giorno. se la ELCOBE DEPUR si è rivolta a noi è perché abbiamo la tecnologia, l'organizzazione e gli uomini per farlo: abbiamo infatti già installato numerosi impianti simili in Italia ed all'estero. l'impianto sarà funzionante nel 1977: nella primavera successiva, nel Lura, dovrebbero ricomparire le prime trote.



la RONZONI progetta, costruisce ed installa col sistema "chiavi in mano" impianti di condizionamento civile ed industriale, refrigerazione e congelamento, anti-incendio, riscaldamento, centrali termiche, irrigazione, depurazione acque e trattamento acque primarie

RONZONI TRATTAMENTO ACQUA E ARIA LENTATE - MILANO TEL. 0362/561421-560852 TELEX 35485 RONZONI

filiali: VENEZIA/MESTRE via Carducci 54 tel. 041/962530 CROTONE (CZ) via Poggio Reale 35 tel. 0962/25239 PALERMO via Messina 3 tel. 091/249615